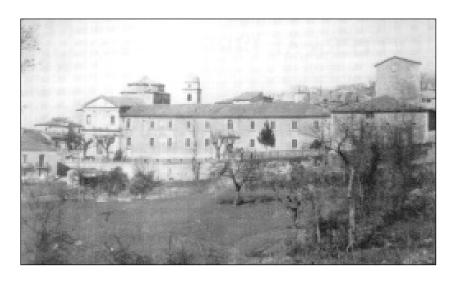
il Seminario

Sant'Andrea di Conza (AV) - III Trimestre 2004 - Anno VIII N. 3 periodico di informazione e cultura della Parrocchia "San Domenico" Autorizzazione del Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi (AV) N.85 del 08-01-2002

Sede Redazione - Via del Municipio n.40 - 83053 Sant'Andrea di Conza (AV) - ITALIA -

E-mail redazioneilseminario@tiscali.it - Tel. 082735165 Poste Italiane - Spedizione in a. p. - art. 2 - comma 20/C - legge 662/96 - Direz. Comm. di Avellino



Mezzogiorno ed Irpinia

Circa un anno fa Gianfranco Viesti, ordinario di politica economica all'Università di Bari, pubblicava un bel libro: "Abolire il Mezzogiorno" (Laterza 2003). Un saggio lucido e provocatorio che parte dalla constatazione che nulla appare più noioso oggi ai cittadini del Centro Nord, ed anche a moltissimi del Sud, di una discussione sul Mezzogiorno; che una tavola rotonda sul Mezzogiorno si candida all'assenza di pubblico; che un libro sul Mezzogiorno rischia di essere letto solo da chi ne ha l'obbligo professionale e che quindi parlare di Mezzogiorno significa parlare del già detto, del già fallito, di una lunga storia di interventi economici, che sono spesso sconfinati in un assistenzialismo permanente, e di soldi da destinare perennemente ad uno sviluppo sempre di là da venire. Ecco perché abolire il Mezzogiorno sembra l'unica cosa saggia da fare.

Eliminare cioè lo stereotipo che consente di non guardare mai che cosa sta davvero succedendo nelle regioni meridionali e nei tanti diversi territori che la compongono, nel bene e nel male, e di spiegare sempre tutto, semplicemente, adducendo

è il "Mezzogiorno", cioè altro rispetto all'Italia. Cosa fare allora? Secondo G. Viesti "Quel che non bisogna fare è dire: ecco un programma per il Mezzogiorno". Il riscatto del Sud passa invece per la modernizzazione complessiva dell'Italia: mettere il Sud in fase con l'Italia ed in rete con il mondo. Un punto di vista controcorrente che fa giustizia di tanti fatalismi storici e di tanti vittimismi, ma che fa da base culturale a due provvedimenti legislativi che hanno prodotto e produrranno effetti negativi sul Mezzogiorno. Mi riferisco alla modifica dell'art. 119 comma 8 della Costituzione ed al D.L. n. 56 del 2000.

Nell'art. 119 comma 8 della Costituzione il Mezzogiorno non esiste più. La questione meridionale viene rimossa e non perché l'obiettivo dell'unificazione è stato raggiunto. Nel D.L. n. 56 del 2000 si modifica il sistema di calcolo dei contributi dello Stato alle singole regioni: non si tiene conto solo della spesa storica, ma anche dell'IVA calcolata sui consumi delle famiglie. Anzi di più, in futuro si terrà conto solo di quest'ultima.

Di conseguenza l'intero Mezzogiorno ha perso risorNelle zone dell'albero e delle terre migliori, i contadini hanno resistito, anche nei momenti più avversi, e non si sono stancati di ripiantare viti ed ulivi, riguadagnando in un anno quello che avevano perso l'anno prima: "un popolo di formiche" portò l'albero anche là dove le gelate ne distruggevano il frutto un anno su due.

Manlio Rossi Doria (1975)

88,29 milioni di Euro, mentre se ne sono avvantaggiate le regioni del Nord con la sola Lombardia che ha visto aumentare i contributi statali dell' 1,78%.

Le perdite aumenteranno fra cinque anni quando i contributi dello Stato alle Regioni saranno erogati per il 50% in base alla spesa storica e per il 50% in base all'IVA. In questo modo il Mezzogiorno perderà 812 milioni di Euro. Solo la Puglia perderà 276,50 milioni di Euro e la Campania ben 228 milioni di Euro.

Fra undici anni sarà peggio perché ci sarà solo l'IVA e se ne avvantaggeranno con un gettito superiore del 35% la Lombardia, l'Emilia del 15% e il Veneto del 13%. Inoltre il Mezzogiorno resta, comunque, un luogo paradigmatico di rappresentazione concreta della crisi che attraversa il sistema industriale italiano. Nel Mezzogiorno ci sono, certo in zone limitate, esperienze interessantissime dal punto di vista industriale, esperienze di eccellenza: dall'area del salotto tra Puglia e Basilicata, alle aree tecnologiche (in primis quella di Catania, ma non solo), a tutte le realtà significative dell'agroalimentare. Ma a parte il fatto che anche esse ormai sono a rischio, tutto il sistema industriale è in grave crisi, soprattutto perché il sistema di incentivazione che aveva agevolato questi processi è stato interrotto.

Nel Mezzogiorno le grandi opere di cui si parla non esistono se non sulla carta.

Le condizioni dell'Università, il disperdere dei saperi, il valore della ricchezza rappresentata da tanti giovani scolarizzati, nel Mezzogiorno più numerosi che nel resto del paese, sono una realtà contro la quale non è possibile non alzare la voce, perché è proprio la valorizzazione del capitale umano che deve rappresentare un aspetto centrale di ogni strategia di sviluppo.

E poi qui emergono con più evidenza anche le conseguenze sociali della crisi.

Se le condizioni materiali dei lavoratori dipendenti di reddito medio-basso nel Centro-Nord sono drammatiche, lo sono ancora di più nel Mezzogiorno, dove tante famiglie sono monoreddito e contano solo sulle entrate del capofamiglia.

E lo stesso si può dire per i pensionati che oramai hanno il problema di una soglia di povertà sempre più vicina, se non proprio superata.

L'Irpinia è tutta dentro queste problematiche. La crisi della FIAT incide, anche se in modo meno drammatico, rispetto ad altri siti produttivi nazionali e meridionali, sull'indotto di primo e secondo livello presente in provincia.

Ma soprattutto la crisi investe le aziende industriali ex art. 32/L.219. Basta guardare che cosa è successo



Insediamento della "C.M.S." (Morra de Sanctis)

I motivo che i	ıı iviezzogiorno l	se solo nel 2001 e 2002 per
		CONSORTIO FER L'AREA DI SVILLIPPO MOISTRIALE della PROVINCIA d'AVELLIN MISTRIALE DELL'AREA DI SVILLIPPO MOISTRIALE DELL'AREA DI SVILLIPPO MOIS

Sommario	
- Mezzogiorno ed Irpinia Andrea Amendola	pag. 1-2
- "RE PATANE PIÀCENE A LU PATRONE" Fedele Giorgio	pag. 2
- Mons. Michele Arcangelo Lupoli: Una Visione Pastorale da tempi moderni prof. Pasquale Lamanna	pag. 3
- Estate ricreativa e culturale Mariella Cignarella	pag. 4
- La festa del Carmine Rachele Frino	pag. 4
- Intervista a Lando Buzzanca a 360 gradi Arch. Antonio Scolamiero	pag. 5
- Il Convento di Santa Maria della Consolazione: cenni storici Don Donato	pag. 6
- LAVORI DI RESTAURO DEL CONVENTO Ing. Pasquale Roselli	pag. 7
- "Diventare cristiani oggi" M. Antonietta Santorsola	pag. 7
- Pastinaca e peperoncino Enzo Monaco	pag. 7
- Lo sport: Forza U.S. Sant'Andrea	pag. 8



Insediamento della "EMA" (Morra de Sanctis)

negli ultimi 10 anni in queste aree. Nell'area industriale di S.Mango sul Calore si sono chiuse ben 4 aziende sulle 9 insediate (Promotel Italia srl, Dragon Sud spa, Calzaturificio S.Mango, Lumitherm srl) con una perdita di più di 200 posti di lavoro.

Nell'area industriale del Calaggio si sono chiuse ben 6 aziende su 12, l'ultima la Bulloneria meridionale, con una perdita anche qui di più di 200 posti di lavoro.

Nell'area industriale di Porrara la chiusura della Filtri Sud ha fatto perdere altri 50 posti di lavoro.

Nell'area industriale di Lioni-Nusco-S.Angelo altre 8 aziende chiuse su 19 insediate (Mir Mar sas, lato spa, Taema spa, Safim accumulatori, Toscana Tabacchi, Frigor Sud spa, Italgravi spa) con una perdita di 350 posti di lavoro.

Nell'area industriale di Calitri ben 5 su 12 sono state chiuse con una perdita anche qui di più di 200 posti di lavoro.

Anche nelle rimanenti aree industriali ci sono state chiusure di aziende con perdite di posti di lavoro. Ad onor del vero, ci sono state anche nuove iniziative sostitutive, ma queste non hanno compensato neppure in minima parte le perdite occupazionali che possiamo quantizzare intorno ai 1500 posti di lavoro nell'arco di 10 anni.

Si può, quindi, sostenere che la crisi industriale ha investito anche l'Irpinia, bloccandone la crescita degli anni '80 e '90. Insomma, è proprio vero che l'Irpinia non corre più.

Andrea Amendola

"Re patane piàcene a lu patrone"

Aneddoto paesano tramandato verbalmente

(Avvertenza:

le <<e>>> accentate si pronunciano, quelle non accentate sono semimute)

Zi Tonne de Mandègne e lu figlie Mecheline ièttēre nu juorne a spaccà re llèune a la casa de lu miédeche cundotte. (Tanne re stufe nun nge nn'èrene e s'attezzave ru ffuoche a la fucagna. Mettive nu bbelle ceppone a cape-fuoche, doje frascèdde, duje taccarièdde e te facive na vambarèdde).

Ēre angore notte a la matine quanne accumenzarne a spaccà re llèune. Vèrse re nnove accummenzarne a tené fame. Varamènde s'affacciaje subbete la sèrve e purtaje na bbella culazzione: patane e carne de puorche fritte.

Apparecchiarne ngimme'a na tavelédde e se mettèttēre a mangià. Nunn'aviévene manghe nzeppate lu prime vuccone, ècque s'appresendaje lu miēdeche. Vedènne de mangià cu tanda uēdde nge venètte lu ulije pur'a idde e se mettètte a mangià cu llòre.

- Mangiate, mangiate le patane, sanne bboòne, so na bbellézze -.

Lu uaglione Michièle, sendènne lu miédeche, nzeppave sule re patane cu la freccine e la carne la lassave. A nu cèrte mumènde l'attane, nu pòche cchiù furbe, nge dètte nu scuppulone a lu figlie e nge decètte! "Staje facenne lu scustumate. Allore nu lu siénde a lu patrone? Nuje n'hamma mangià la carne ca re patane piàcene assaje a idde. Re patane, si lu miédeche ne le lasse ne re mangiame pure nuje".

La carne fenètte subbete e lu patrone, ca era nu poca delicate, fece appéne'a tiembe de n'acchiappà nu piézze.

Re patane Zi Tonne e lu figlie se re mangiarne doppe e fenèttēre pure quédde.

Lu miédeche se mangiaje la foglie e penzaje ind'a la mènda soje: "Però sti cafune nu so' mica fésse, so' cchiù fesse chi re cchiame!"

Lettere al Direttore

Spett.le Redazione,

riallacciandomi al penultimo numero de "Il Seminario" risalente al periodo della scomparsa del prof. Francesco Cicenia, vorrei dire innanzitutto che sottoscrivo in pieno quanto scritto dalla prof.ssa Alfonsina Ciaglia riguardo al nostro caro "maestro" che non c'è più (sono stato suo alunno dall'ottobre 1967 al giugno del 1972); in secondo luogo vorrei far notare che il suo metodo d'insegnamento di allora dovrebbe far riflettere i tanti,troppi,"sapientoni" di oggi che, alternativamente si succedono (nella continua evoluzione dei momenti politico-sociali) nel mondo della Scuola.

Dal mio modestissimo punto di vista credo che, alla fine, quello che la scuola deve comunicare agli allievi (che sono i nostri figli) sia, insieme alla trasmissione delle varie nozioni, un retto e corretto comportamento civico ripescando qualcosa dei vecchi valori; solo dopo possono venire anche i"progetti"!

Giuseppe Iannella

Caro Direttore,

pochi giorni fa è venuto a mancare Gerardo Cianci, un uomo di grandi valori,umile e forte allo stesso tempo.

Io,come allievo, vorrei ricordarlo come una persona che ha cercato di trasmettermi tutto ciò che conosceva,insegnando a me e ad altri giovani di S. Andrea il mestiere del fabbro.

Un maestro severo e determinato nel farci diventare dei bravi operai, in grado di guadagnarci il rispetto e la stima degli altri,ma anche generoso per aver dedicato il suo tempo ad insegnare ai suoi discepoli un lavoro preciso e totalmente manuale.

Anche se ora faccio un altro mestiere, ogni volta che mi cimento in qualche lavoro in ferro, riaffiorano i ricordi del caro maestro, che poneva tanta pazienza in ciò che faceva,anche verso noi allievi.

Ancora oggi, riconosco le sue creazioni nei paesi limitrofi ed è per me una gioia rivederle, perché mi ricordano lui e il tempo trascorso insieme.

> Un allievo Giuseppe Vallario

Nel 1° anniversario della scomparsa della ins. Maria Bellisario, l'amica Rosa dedica:

A Maria

Antiche gocce di pioggia.... Sembrano stelle Cadute dal cielo, nella cancellata di nuvole d'oblio. Ma tu sei sempre lì nei pensieri, velata, nel respiro oscuro della vita rovesciata. Un giorno di primavera, s'allontanava il tuo mondo s'infrangeva il tuo sogno. Pur nell'angoscia più profonda,

| nell'arcipelago del cielo, il tuo abituale sorriso. Il sole scende, ma la tua assenza è un'ombra fredda, gelida, senza riparo. La luna, come un fiore, Sorride, e con te infonde serena accettazione, in questo mondo, pergolato di pene.

> Rosa Mastrodomenico Boffa (Senerchia)

RECENSIONI

a cura di M.Antonietta Santorsola

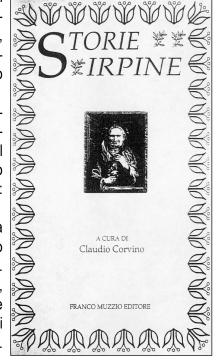
STORIE IRPINE (Franco Muzzio Editore) è il titolo del libro a cura dell'antropologo Claudio Corvino di Napoli.

Il libro, scritto quasi interamente a Sant'Andrea, è una raccolta di racconti - a cavallo tra Otto e Novecento - vivi, armoniosi, sentimentali e dal sapore antico, che darà la possibilità agli appassionati di fiabe, leggende, racconti sacri e profani di approfondire e comprendere come la nostra cultura popolare è frutto di una evoluzione storica dovuta ad un continuo arricchimento che nel tempo ha recuperato alla memoria e fa rivivere gli usi, i costumi, i sentimenti e

le credenze di uomini che in modo originale hanno trasmesso, narrando, storie vissute, viste, udite o lette.

Storie che costituiscono quel patrimonio culturale che nel tempo ha individuato e distinto un popolo: l'Irpinia.

L'autore ringrazia il prof. Pasqualino Bellisario e il prof. Pasquale Lamanna, per l'aiuto dato per le traduzioni, gli abitanti e gli amici tutti di S. Andrea.



MITI E LEGGENDE DEGLI ZINGARI (Franco Muzzio Editore) a cura di Erberto Petoia, storico delle religioni, è il libro in cui l'autore esprime il suo desiderio di fare i conti, per così dire, con un patrimonio religioso e poetico che investe tutte le civiltà e tutti i popoli.

La non conoscenza, infatti, o la semplice conoscenza delle cose ci porta spesso a pensare e a parlare più facilmente male che bene, ad essere precipitosi nell'agire e restare ostinatamente alle nostre prime impressioni. Quelle, cioè, di considerare gli Zingari – un popolo che a lungo ha dovuto sopportare schiavitù, persecuzioni, deportazioni, torture e genocidi, sofferenze e umiliazioni - semplicemente un popolo di ladri, bugiardi, parassiti e senza cultura.

Questo libro ci dà la possibilità di conoscere, attraverso miti e leggende - raccolti in una serie di racconti intorno a divinità, all'aldilà, ad eroi -, un popolo che porta con sé ricchezze proprie della loro tradizione, anche spirituali, che esprimono in modo originale e custodiscono con purezza e pienezza, fino ad innalzare nella semplicità il loro canto

limpido e armonioso per la vita.

L'occasione, per noi, di prendere atto che la diversità di usi e consuetudini crea minimamente un ostacolo, anzi ne accresce la bellezza e costituisce un arricchimento per la nostra cultura. Sperimentare che dove c'è ignoranza e guindi pregiudizio, ci può essere crescente conoscenza, stima e rispetto reciproco.



Mons. Michele Arcangelo Lupoli:

UNA VISIONE PASTORALE da tempi moderni

Cade quest'anno il 170° anniversario della morte di Michele Arcangelo Lupoli, e nel 2005 il 240° della nascita. Di questo arcivescovo la maggior parte di noi possiede solo quelle scarne notizie che si leggono in qualche opuscolo e in qualche testo di più larga circolazione, come "Ricerche storiche su Conza antica" del Gargano. In realtà il Lupoli fu una straordinaria e poliedrica figura di vescovo che, come molti sanno, resse la diocesi di Conza - Campagna per tredici anni, e lasciò tracce indelebili della sua operosità pastorale anche nella nostra piccola comunità (dove aveva la residenza), come testimoniano alcune epigrafi che ancora si leggono. E fu nello stesso tempo un grande studioso, uno scrittore prolifico, un uomo di cultura, e di una cultura tanto vasta e multiforme, da farlo annoverare tra gli uomini più dotti del suo tempo, e dell'intero secolo XIX, ammirato dai grandi intellettuali europei, come il Mommsen, ad esempio.

Per fare cosa gradita ai lettori del "Seminario", ho pensato di scriverne, nella doppia ricorrenza, sollecitato anche dalla lettura dell' << Iter Venusinum>> (M. A. Lupoli, Un viaggio a Venosa, Appia 2 Editrice, Venosa 1992), e di un denso saggio sul Lupoli dello storico G. Crisci (G. Crisci, II cammino della chiesa salernitana nell'opera dei suoi vescovi, Napoli – Roma 1977, vol. II, pp. 563 - 658), dal quale ho tratto la più parte delle notizie per la confezione di questo articolo.

PARTE PRIMA: LE VICENDE DELLA VITA

Michele Arcangelo Lupoli era nato a Frattamaggiore (NA) il 22 settembre 1765 da Lorenzo e Anna De Rosa.

Il padre era un uomo " per natura semplice, giusto, soprattutto frugale", come egli stesso ricorda, " l'immagine stessa dell' onestà". L' affetto della madre per questo suo figlio – che molto ebbe a soffrire nell'esercizio del suo ministero – è testimoniato dall' altare in marmo che gli fece erigere nella cattedrale di Frattamaggiore all'indomani del proscioglimento del vescovo dall' accusa di "sovversivismo" antiborbonico.

Il ragazzo ebbe la prima

istruzione in famiglia, ad opera dello zio paterno, don Giuseppe Lupoli, un colto e integerrimo sacerdote. A undici anni, nel dicembre 1776, veste l' abito clericale, e nel maggio del 1777 entra nel Seminario diocesano di Aversa, allora tra i più rinomati del Regno di Napoli.

La formazione culturale e l'ordinazione sacerdotale

Qui continua la sua formazione, apprende le lingue antiche, studia la retorica e la filosofia.

Piuttosto cagionevole di salute, nel novembre del 1783 si trasferisce a Napoli, dove prosegue e completa gli studi, apprende il diritto canonico - civile e municipale, sotto la guida di un altro zio paterno, don Vincenzo Lupoli, che aveva aperto una scuola privata di giurisprudenza molto frequentata.

Di ingegno vivace e di tenace volontà, il giovane Lupoli impara anche la lingua ebraica alla scuola del prof. Nicola Ignarra, docente di Sacra Scrittura alla R. Università. Intanto approfondisce lo studio della lingua e letteratura latina, come di quella greca, si rende familiari i classici, e in latino comincia a pubblicare dei brevi commentari su alcuni personaggi della vita letteraria del Regno. Coltiva con grande interesse anche il campo dell' archeologia e si perfeziona nell' epigrafia. Per capire questo interesse del Lupoli, va ricordato che nella prima metà del '700 erano avvenute le importanti scoperte di Ercolano e Pompei, intorno a cui fervevano le discussioni negli ambienti culturali.

Per scoprire epigrafi e lapidi antiche, il Lupoli intraprende viaggi, a volte scomodi, come quello da Napoli a Venosa nel 1790, descritto nell' << lter Venusinum>>. Epigrafista rinomato in ancora giovane età, non solo raccoglie, trascrive epigrafi, che poi interpreta, commenta, integra nelle parti mutile, ma molte ne detta egli stesso, chiamato da tante parti, in stile latino sobrio ed elegante (un esempio può essere l'iscrizione lapidaria sovrastante il portone d'ingresso del nostro Episcopio).

Nel 1789 pronuncia l'orazione funebre in latino per la morte di Carlo III, nella Congregazione dei cavalieri spagnoli, in Napoli.



Nel dicembre 1789, a 24 anni, il Lupoli è ordinato sacerdote. Da sacerdote, l'8 dicembre, riceve a Napoli l'incarico di tenere il panegirico dell' Immacolata Concezione di Maria

Nel 1790 è prescelto da re Ferdinando IV come socio dell'<<Accademia Ercolanense>> istituita nel 1755 dal primo ministro Tanucci (anche da vecovo il Lupoli andò fiero del titolo di << academicus herculanensis>>). Ma non si contano le accademie che lo chiamano a farne parte per meriti culturali.

Nel novembre del 1797 si laurea in teologia all' -Università- Ma ancora prima, appena ordinato sacerdote, nell' anno solastico 1789 - 90, è chiamato ad insegnare Teologia e Morale nel Seminario di Aversa. Le sue lezioni, sempre << interessanti per le fonti scritturistiche e patristiche da cui vengono animate>> (Crisci), mostrano che la dottrina teologica del Lupoli, la sua cultura ecclesiastica, non è meno profonda e vasta della sua cultura storico - letteraria e antiquaria. Scrive nell' occasione un Corso di teologia dogmatica in

Dopo la laurea, chiede al Re, senza successo, di ottenere l'insegnamento di Storia Sacra e dei Concili nella Regia Università degli Studi, durante l'impedimento del titolare, abate Francesco Conforti.

E' promosso vescovo di Montepeluso

Nel dicembre 1797, a soli 32 anni, il Lupoli è nominato da Pio VI vescovo di Montepeluso (attuale Irsina) in provincia di Matera. Dove fa il solenne ingresso la sera del 13 marzo dell' anno successivo << su cavallo bianco, scortato dal capitolo dalle autorità e dal popolo >>. Reggerà la minuscola diocesi (ha solo quattro parrocchie e circa seimila anime) per ventuno anni. E saranno anni di intense consolazioni, ma anche di profonde amarezze.

Il giovane pastore già sa - prima ancora di prenderne possesso - e presto dovrà constatare << de visu >>, che la situazione della diocesi non è tra le più confortanti. Da ogni punto di vista: religioso, morale, disciplinare e anche sociale e politico. << Vi trovai – dirà egli stesso più tardi - più lupi che pecore, il vizio penetrato sin nella casa di Dio, la città preda degli scandali, il popolo dilaniato dalle lotte di parti-

Non si perde di coraggio, con zelo instancabile ed entusiasmo apostolico, attraverso la predicazione, e con letture pastorali, con la esemplare condotta di vita, in tutti i modi si adopera per riportare il popolo cristiano a vivere secondo la legge del Vangelo.

Richiama tutti, ecclesiastici e laici, alla purezza dei costumi, alla bontà di vita. Difende la libertà e la dignità del popolo, della gente più umile, contro l' arroganza e le prepotenze di alcuni << potenti >> della città, e anche di alcuni sacerdoti corrotti. Che non tardano certo a manifestargli la loro ostilità, con insulti, minacce di morte, attentati, dai quali esce sempre incolume << Deo favente >>.

Si ordisce una congiura per ucciderlo. Informato, il 15 gennaio, nottetempo, il vescovo esce per una porta segreta dall' episcopio, e con alcuni fedeli collaboratori parte per Spinazzola e di qui per Veno-

sa. I suoi nemici (in particolare, Giovanni Licchelli, giudice e governatore di Montepeluso), non riuscendo nel loro progetto di liberarsi col delitto di un << vescovo scomodo >>, la mettono sul piano politico. Nel clima di reazione sanfedista e borbonica, denunciano il Lupoli quale << reo di Stato >>, per avere assunto cioè un atteggiamento << farrevole >> verso il nuovo governo nei tumultuosi eventi della << Repubblica partenopea>> (1799).

E' vero, le nuove idee di libertà, di uguaglianza, di giustizia sociale, diffuse dal movimento << giacobino >> napoletano, sono accolte con entusiasmo anche a Montepeluso. Quando in piazza si pianta l' << l'albero della Libertà >>, il Lupoli è presente in forma ufficiale, poi assiste alla elezione delle cariche della municipalità democratica repubblicana della città, quindi adotta lo stile del nuovo regime negli atti della Curia. Il vescovo di buon cuore non vedeva contraddizione tra le idee umanitarie e di giustizia che si andavano diffondendo e i suoi doveri di pastore, che di mira aveva unicamente l' elevazione morale e sociale della povera gente >> (Crisci). Né si poteva mettere in dubbio il suo attaccamento alla monarchia borbonica. Il processo comunque si fa, a Matera. Depongono contro il vescovo anche alcuni preti e alcune suore del convento di S. Chiara.

Il Lupoli cerca di difendersi presso il visitatore Regio, Marchese della Valva, ma questi si rifiuta persino di riceverlo, e gli ordina di lasciare subito la città. Da Gravina - dove è ospite dei padri conventuali- il Lupoli invia una lettera al Visitatore, in cui fra l'altro scrive queste nobilissime parole: <parto, e porto con me la mia coscienza. Costante nella grazia del mio Dio, combatterò sino alla morte per la Croce e per la mia Chiesa, ma non sarà mai il momento che o per timore degli uomini io la tradisca, o per tutte le grandezze del mondo io ceda>>. Quindi prosegue per Napoli, dove giunge il 10 marzo 1800, dopo essere passato per Canosa, Ariano e Avellino.

Il 18 marzo decide di partire per Palermo per conferire personalmente con il Re Ferdinando, ma viene arrestato e portato nelle carceri del Maschio Angioino, e poi in quelle di Castel S. Elmo. Vi trascorre quattordici mesi, nella sofferenza del distacco dal suo popolo.

Liberato nel maggio del 1801, si ritira a Frattamaggiore, e qui, nell' attesa della riabilitazione, non cessa di seguire con pastorale sollecitudine le sorti della sua diocesi, informandosi della vita del clero, e della popolazione.

Finalmente, il 10 giugno 1802, riconosciute calunniose tutte le accuse rivolte al vescovo, viene firmato il decreto della sua completa riabilitazione. Con l'invito del ministro Migliorini a ritornare nella sua diocesi per << riprendere l' esercizio del suo sacro ministero>>. Nell' occasione, la sua Frattamaggiore gli rende onori e festeggiamenti. Ai primi di luglio, dopo più di due anni di lontananza, il Lupoli ritorna a Montepeluso, accolto con gioia dalla popolazione, che è accorsa numerosa a riceverlo alle porte della città. Dimenticate le offese ricevute. il Presule riprende con nuovo entusiasmo la sua attività pa-

Fra i molteplici provvedimenti tesi a una radicale riforma disciplinare e morale, non va dimenticata la riapertura al culto della cattedrale ricostruita ex novo.

Dal maggio 1803 trascorre alcuni anni fuori della sede diocesana, un periodo nella città nativa per motivi di salute, oltre due anni a Napoli (dal giugno 1806 al febbraio 1809), per discutere con le autorità francesi la questione del divorzio e della riforma della diocesi.

Siamo ormai alla fine del Decennio dei napoleonidi (1806 - 1815).

Con la caduta di Murat e il ritorno dei Borboni, ricominciano contro il vescovo minacce e aggressioni. Ad opera soprattutto dell' arciprete don Giuseppe Trabace, che pure era stato beneficato dal Lupoli, e ora lo odiava al punto da fare attentare alla sua vita. In questa rischiosa situazione, nella notte del 13 giugno 1815, il vescovo lascia per la seconda volta la sua amata diocesi, diretto a Napoli. Il popolo, a lutto, lo piange, ma il Lupoli non farà più ritorno a Irsina.

>continua Pasquale Lamanna

> > il Seminario 3

ESTATE RICREATIVA E CULTURALE

Quest'anno, per festeggiare la ventisettesima stagione di vita dell' Estate Ricreativa e Culturale, l'Amministrazione Comunale appena eletta aveva progettato di introdurre qualcosa di innovativo al fine di far riscoprire la bellezza della classicità ed anche l'importanza del divertimento e della musica. Nonostante il breve periodo di tempo che intercorreva tra la consegna delle nuove deleghe e l'inizio della rassegna, gli organizzatori sono riusciti a mettere in piedi al meglio tale appuntamento annuale. L'ormai storica rassegna santandreana si è presentata al pubblico in una veste un po' diversa e tale diversità ha riguardato l'introduzione di un gran numero di serate musicali dal vivo, oltre alla rappresentazione delle opere teatrali già in vigore. "AlNelle tre serate dedicate al teatro, sono state messe in scena solo opere di rinomati autori letterari.

-Ad "aprire le danze", domenica 15 agosto, è stata la famosissima opera del commediografo greco Aristofane (444 a.C.-383 a.C.) " Le vicissitudini del povero Pluto", interpretata da Maurizio Micheli, Benedicta Boccoli, Aldo Ralli e Claudio Angelini, con la regia di Michele Mirabella. Nell'opera predominano le tematiche attuali della ricchezza e della brama di potere, personificate dal vecchio Cremilo che cerca in tutti i modi di far ottenere di nuovo a Pluto, dio greco della ricchezza, i poteri di una giusta amministrazione che lui stesso, accecato da Zeus perché non possa distinguere i buoni dai cattivi, ha perso. Vani risultano gli am-



Saluto finale di Benedicta Boccoli con altri interpreti (a cura di Leonardo Petruzziello)

la città in cui abita l'altro, a causa della somiglianza e dell'omonimia dei gemelli, nasce una serie di equivoci: il nuovo arrivato viene scambiato da tutti per il fratello e sedotto da una meretrice, mentre il primo è accusato di tradimento dalla moglie. Il delirio collettivo che si scatena è fonte di continua comicità. Il reciproco riconoscimento pone fine al malinteso. Un ruolo importante è stato giocato dalla grande capacità di dualità dell'attore protagonista e regista Lello Arena. Al suo fianco Giorgia Migliore, Giovanni Calò, Dora Romano e Sebastiano Nardone. La serata ha riscosso un enorme successo, poiché testimone di un inatteso pienone.

-A chiudere il teatro classico, giovedì 19 agosto è stata la rappresentazione di "Don Giovanni" (il titolo originale francese è "Dom Juan") di Molière (1622-1673). Oggi il nome di Don Giovanni è sinonimo di seduttore e amante del rischio, ma il Don Giovanni di Molière è più che un semplice seduttore: il suo comportamento corrisponde ad uno stato d'animo generale di rifiuto delle convenzioni sociali del tempo. Egli è difatti una figura che rifiuta la morale cristiana ed esalta il libertinaggio, non tanto per il senso del piacere in sé, ma per fare risvegliare l'idea che nei sentimenti non esistono ricchezze e povertà. A dimostrario sono le sue inverosimili imprese: dalla continua infedeltà alla moglie Elvira alla sua finta conversione. Ad interpretarlo è stato Lando Buzzanca, con la partecipazione di un cast ben gremito: Cristiana Lionello, Pierre Bresolin, Francisco Carradine, Iaia Carcione, Carlo Ettore, Antonio Bulgaro, Fulvia Lorenzetti, Nino Mallia, Andrea Pirolli e Sara Alzetta.

Tutte e tre le serate hanno goduto di un clima ottimale e di una partecipazione molto soddisfacente.

Per quanto riguarda l'intro-

duzione delle serate musicali, quest'anno si può decisamente parlare di innovazione. "Abbiamo pensato" continua Giorgio "che sarebbe stato

il mese di agosto con spettacoli musicali, perché si sa che la musica dal vivo esprime un'emozione diversa da quella che si ascolta comunemente. Poi abbiamo deciso che essa avrebbe dovuto abbracciare un po' tutti i generi (discoteca, jazz, rock, latino-americana), così è venuto fuori un gran numero di serate". Gli spettacoli si sono svolti nei giardini all'aperto dell'episcopio e l'ingresso è stato libero. Anche qui le condizioni climatiche sono state favorevoli, tranne per un po' di vento che si è scatenato nelle ultime sere. "Facendo un bilancio, ritengo

interessante riempire un po'

che la Rassegna quest'anno sia stato davvero un successo. Rispetto all'anno scorso abbiamo raddoppiato sia le presenze che gli incassi e questo non può che lusingarci. Possiamo dire di avere avvicinato maggiormente la gente al teatro, ma per il futuro ci auguriamo di farlo ancora di più. E' importante avere tanta partecipazione; per raggiungere tale scopo si provvederà a rendere accessibile a tutti l'adesione alla rassegna, rendendo più popolare il prezzo del biglietto. Ovviamente si punterà molto sui canali pubblicitari".

Mariella Cignarella



Lello Arena con altri attori saluta il pubblico (a cura di Leonardo Petruzziello)

l'inizio ci siamo trovati davanti ad un forte dubbio; il nostro principale intento era quello di capire perché il teatro classico fosse andato in crisi in questi ultimi anni e perché ci fosse poca partecipazione di pubblico e poco interesse per questo tipo di intrattenimento" spiega il responsabile amministrativo Pietro Giorgio.

"Abbiamo pensato allora che si sarebbe potuto risolvere in parte il problema puntando su un teatro di alta qualità, con attori altrettanto valenti, e non abbandonando la tradizione che riconosce Sant' Andrea come una delle principali patrio dell'opera classica."

monimenti della dea Povertà a riflettere che il diffondersi della ricchezza minerà le basi di ogni convivenza nella società. Le vere virtù umane, come la cultura e la scienza, vengono messe in secondo piano. Ciò mira a dimostrare che la povertà, secondo l'autore greco, è la più felice delle condizioni.

-Il giorno seguente, **lunedì**16 agosto, è stata la volta di
"Menecmi" (dal titolo originale latino "Menaechmi") del
commediografo latino Plauto
(254 a.C.-184 a.C.). Si tratta di
due gemelli che non si conoscono perché uno dei due si è
smarrito da bambino. Arrivato



Particolare dell'interpretazione del Don Giovanni (a cura di Leonardo Petruzziello)

LA FESTA DEL CARMINE

La devozione alla Madonna del Carmelo è antica almeno di 600 anni. Nonostante ciò, è ancora molto diffusa e radicata soprattutto nel nostro Mezzogiorno. A Sant'Andrea, infatti, come ogni anno, il 16 luglio è tornata puntuale la tanto attesa "Festa del Purgatorio".

Già da diversi anni, ormai, proprio nel piccolo quartiere santandreano, viene celebrata la Festa del Carmine, organizzata dal Comitato permanente, che come sempre si è impegnato tanto, e bene, per rendere "diversa" e piacevole una normale e tranquilla serata di mezza estate.

Le arcate luminose hanno illuminato l'intero quartiere, creando magici giochi di colori e di gradevoli sfumature, che hanno animato i grigi muri delle case e dei palazzi, dalla "Croce" fin giù, davanti alla Chiesa, nella quale, dopo la tradizionale processione pomeridiana, è stata riposta la bellissima statua, appunto della Madonna del Carmelo, ammirabile capolavoro dell'artigianato in cartapesta della città di Lecce.

Anche quest'anno, l'affluen-

za della gente è stata decisamente considerevole, sia durante la processione, che si è snodata per le strade del paese, accompagnata dalla banda musicale, sia nella serata, fino a tarda notte. La serata, inoltre, è stata allietata dall'animazione del "Fantasy Show", un gruppo musicale che, con grande professionalità, ma soprattutto tanta simpatia, ha saputo coinvolgere la gente. Si è

cantato e ballato, sulle note di canzoni popolari, latine, antiche e moderne, così differenti fra loro, ma assolutamente in grado di accomunare, sebbene solo per una sera, i gusti e gli stili di adulti e bambini, che si sono ritrovati a trascorrere poche ore, sicuramente rilassanti, ridendo e scherzando, dimenticando la frenesia, i pensieri e le preoccupazioni della quotidianità. La serata si

è poi conclusa con un magnifico spettacolo pirotecnico.

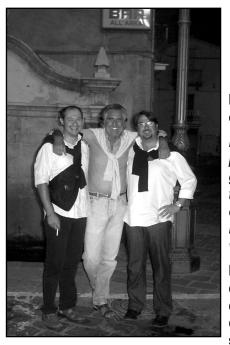
C'è da dire ancora che quest'anno, nell'omelia della Messa Vespertina, è stato fatto un riferimento particolare al Monte Carmelo, facente parte della catena montuosa che si estende per circa 25 km e che domina imponente la valle di Esdrelon , uno dei posti più belli e affascinanti della Galilea, tanto da essere denominato "giardino" per la sua bellezza e luminosità... Che sia questa l'occasione giusta per cercare di rendere anche il nostro paese bello come un giardino che si colora di fiori sbocciati a primavera? Beh, forse non è tanto questo quello che conta...l'importante è continuare a passare serate così piacevoli, nella serenità di cui ognuno di noi ha bisogno.



RACHELE FRINO

Lando Buzzanca a 360 gradi

"intervista »



I: Buonasera a Lando Buzzanca, che ritorna a Sant'Andrea dopo due anni, in qualità di regista e di protagonista, con un nuovo spettacolo, il 'Don Giovanni' di Molière,

L. B.: Questo spettacolo è culturalmente importante, pieno di filosofia, però gli insegnamenti, quando vengono dati così, diciamo abbastanza "da coatti", comportano il rischio di essere sovraccaricati e di non essere accettati molto bene. Ho voluto staccarmi da certi stereotipi intellettuali, ma al tempo stesso, con questo Don Giovanni, ho cercato di portare in modo "popolare" a un pubblico il più possibile ampio la cultura francese, molièriana, ma anche un po' quella spagnola, visto che la figura di Don Giovanni nasce da un personaggio sarcastico di De Molina. Il tutto, però, in un modo particolare: invece di portare il mito, ho cercato di addentrarmi nell'Uomo, l'uomo amorale che non riesce a distinguere il bene dal male, l'uomo ironico e cinico di fronte a tutto, e a tutti, l'istrione, che pensa solo al divertimento, al suo edonismo. La differenza fra Don Giovanni e Casanova è questa: il primo è un edonista, gode per se stesso, cattura donne per suo vantaggio, mentre Casanova realizza il godimento delle donne.

I: Una rivisitazione nuova, piuttosto originale rispetto ad altre del passato

L. B.: Abbastanza nuova, però lo spettacolo è fedele: è pur sempre Molière, ci sono i suoi discorsi filosofici, morali, sociali, politici.

I: Da quanto tempo sei in giro con questo spettacolo?

L. B.: Dal 14 luglio. Abbiamo debuttato a Asti, poi siamo andati a Sarsina, poi siamo scesi in Calabria, in Sicilia, e ora siamo tornati qui, poi ci recheremo in Abruzzo, poi nel Lazio.

I.: Porterai lo spettacolo anche altrove?

L. B.: Quest'inverno presumo di portarlo in giro, e forse farò un'ulteriore breve tournée estiva, poi lo riprenderemo il prossimo inverno.

I.: È la quarta volta che vieni a Sant'Andrea. Cosa pensi di questo piccolo paese appenninico,

dove il Comune ha scommesso sulla cultura e cerca di creare un ente teatrale stabile e un premio nazionale del teatro classico?

L. B.: Cosa posso dirti? Siamo a livelli altissimi. Se tu pensi che una piccola città, un paese di duemila anime ha un teatro con 600 posti sempre gremiti, c'è un grosso movimento culturale che ruota intorno allo spettacolo, perché la cultura non è solo il libro, la scuola, il cinema. Il teatro è l'immagine vivente di una cultura che rimane impressa come un timbro; ogni sera lo spettacolo è

potrebbero non avere una dizione perfetta, però un classico non lo puoi fare con l'accento toscano, lombardo, napoletano, siciliano.

I.: Fra i classici cosa preferisci recitare?

L. B.: Assolutamente Pirandello

I. : A questo proposito vorrei chiederti qual è il tuo rapporto con la Sicilia, la tua terra natia?

L. B.: (sorride) È un rapporto di uno che segue anche i risultati del Palermo che finalmente è andato in serie A, anche se mi occupo di sport solo per i risultati.

I.: L'attore è sempre in giro. E la famiglia? I figli?

L. B.: Sì, si è sempre fuori. Ho fatto più di cento film, spetta-coli ovunque, e alla famiglia ci ha pensato mia moglie. Trent'anni fa, quando i figli erano bambini, li ho depositati nelle mani della mamma, che con molta oculatezza, li ha fatti crescere "nel timore del padre": "Attenti che lo dico a vostro pa-



sempre nuovo, anche se il testo rimane il medesimo. Lo spettacolo cambia, perché cambia il pubblico, per cui la sensibilità psichica, spirituale, cambia.

I.: Dove ti sei formato? Chi è stato il tuo maestro?

L. B.: All'Accademia d'Arte Drammatica ho studiato con Pietro Sciarov, che era primo assistente di Stanislavskij, per cui sono stato fra i primi in Italia a studiare secondo questo sistema, che in America chiamano metodo, che era poi quello con cui si sono formati prima di me Marlon Brando, James Dean, Montgomery Clift a New York. È un sistema che non plasma l'attore. Tieni conto pure del fatto che in Accademia si studia anche per imparare a parlare un italiano decente, senza inflessioni, e questo per poter recitare i classici: i personaggi moderni dre", "A vostro padre non piacerebbe", perciò mi teneva sempre presente; però, quando ad esempio ero a Copenaghen a girare "Il vichingo che viene dal sud," ho preso subito un aereo perché mia moglie mi ha detto che c'era un problema con il nostro figlio maggiore e che era necessaria la mia presenza.

I.: C'è stato un periodo in cui hai completamente chiuso con la TV per dedicarti al teatro...

L. B.: Sì, c'è stata una specie di discriminazione nei miei confronti, una discriminazione stupida, perché la politica non c'entra con la cultura dello spettacolo. C'è la cultura politica, ma quella dello spettacolo è libera, non è né di destra, né di sinistra. Io apprezzo l'attore, il regista, lo sceneggiatore, lo scenografo per come sa fare il suo mestiere, non in base alle

sue idee politiche.

I.: Tu hai recitato il 'Don Chisciotte di Girgenti", e come Don Chisciotte, anche tu, nel tuo peregrinare hai incontrato i mulini a vento...

L. B.: Grandi mulini a vento. Alcuni proprietari di teatro combattevano assieme a me, e mi dicevano che per avere me avevano dovuto minacciare il sindaco di non fare la stagione teatrale. E questo mi ha riempito di orgoglio. lo personalmente non mi sono mai occupato di questa discriminazione. Mi sentivo fiero. Se faccio opinione mi va bene, ma mi pareva assurdo, stupido, perché stupidi sono quelli che discriminano, ma non la politica in sé, perché la politica può essere becera, volgare, aggressiva, ma non è mai stupida: è sempre il risultato di un concorso di intelligenze, di pensieri. Stupidi possono essere gli uomini. Ma non ho mai pianto per questo.

I.: Una domanda frivola: negli anni '70 rappresentavi "il maschio italiano".Ne eri consapevole?

L. B.: Sì, ne ero consapevole,

ma non me ne sono mai gloriato e non l'ho mai sfruttato, perché rappresentavo l'uomo, ma non solo italiano, perché sennò come spieghi il mio successo in Paesi molto diversi fra loro?

I.: Incarnavi però un italiano medio...

L. B.: Sì, l'italiano, ma anche l'uomo "tout court", con i suoi problemi di sesso con le donne. Il mio personaggio era apparentemente vincente, ma era poi sempre quello che le buscava, che pagava i suoi atteggiamenti, perché era infelice, non era all'altezza. Io raccontavo questo personaggio proprio nel momento in cui la donna si emancipava continuamente, negli anni '70. E noi uomini stavamo ancora lì a guardare il culo alle ragazze sugli autobus e per la strada. E non facevamo assolutamente niente. Raccontavo quest'uomo fermo nella sua nicchia erotica.

I.: Il tuo prossimo impegno?

L. B.: Quest'anno uscirà un film in due puntate su Raiuno, appena sarò a Roma mi manderanno un copione, ma so chi me lo manda e non mi fido, perciò penso che lo rifiuterò, e poi per ancora un anno farò questo Don Giovanni. Poi c'è un personaggio che mi alletta moltissimo, che è il Capitan Fracassa, un grosso personaggio che mi piacerebbe molto fare.

I.: Questo giornale arriva ai nostri connazionali all'estero. Vuoi dire loro qualcosa?

L. B.: Anzitutto, mi fanno grande "tenerezza", perché li sento ancora tanto attaccati all'Italia, però sento anche che hanno scelto la strada giusta, poiché se sono andati via vuol dire che non potevano restare. Secondo me, sono tutta gente con grandissimo orgoglio, con il senso dell'onore, della dignità. Hanno bisogno del nostro rispetto e devono averlo: mi tolgo il cappello davanti a loro e tutti noi italiani dobbiamo farlo.

I.: Ti aspettiamo l'anno prossimo a Sant'Andrea.

L. B.: Speriamo. E poi mi piace stare in questo Seminario. Così divento più santo, o almeno più saggio.

lo ricordano a noi residenti. Nei

Antonio Scolamiero '69

FESTA PATRONALE

Come ogni anno, in agosto, a Sant'Andrea si svolge la festa in onore dei nostri santi patroni, ai quali il paese dedica tre giorni: il 23, 24 e 25. In paese i preparativi hanno avuto luogo già qualche giorno prima: con la dovuta illuminazione, ad arco e molto ben curata; esso è sembrato più vivo e l'atmosfera che ne è seguita ci ha reso tutti più entusiasti. In certe occasioni Sant'Andrea, che nel periodo invernale pare buio e qualche volta vuoto e triste, in estate si trasforma completamente. L'arrivo dei turisti, soprattutto



(a cura di Donato Luigi Cassese)

emigrati santandreani in cerca di fortuna in Australia, Canada, Francia, Svizzera, Germania... rende grande il nostro piccolo paese. Osservando la realtà dei fatti, Sant'Andrea, pur non offrendo lavoro o in qualche caso condizioni economiche agiate, è una terra ricca di aria incontaminata e salubre, gode di un paesaggio spettacolare, è molto apprezzato e rinomato per i vari monumenti storici che possiede, per la lavorazione della pietra in epoca assai lontana e del ferro, lavorato in maniera fantasiosa tutt'oggi e molto ricercato in Ita-

lia e all'estero. Forse non ci rendiamo conpossediamo può essere una fortuna in confronto al caos, allo smog e alla vita frenetica presenti in città. Dovremimparare ad apprezzare di più e, soprattutto, a difendere in modo che non vada perduto nulla. Sono proprio i turisti che invo-Iontariamente tre giorni di festa un aspetto importante, che non può essere trascurato, è stato il clima molto favorevole; giorni di sole e di aria calda hanno accompagnato fin dal primo mattino la banda musicale che attraversava il paese, perfino la gente che si accingeva a fare spese per il pranzo era seguita dalle note della musica lirica. Il primo e il terzo giorno si è svolta la processione in onore rispettivamente di Sant'Andrea e Sant'Emidio e poi della Madonna Immacolata, nella sua statuaria bellezza (si ricordi che è una statua lignea risalente al Settecento). La sera del 24 si è tenuto il concerto dei Santo California, cantanti famosi negli anni '70. Ogni anno questa festa appare diversa, forse con il tempo diventerà moderna, qualcosa sicuramente cambierà, ma ci sono aspetti che assolutamente devono rispecchiare il gusto dell'antico; in fondo è proprio questo che ci riporta al passato, a un tempo che ci ha offerto le basi per vivere. E come dice il detto santandreano: "Passato il Santo, finita la festa..." c'è chi si è accontentato, chi invece un pò meno, ma adesso si ritorna alla vita normale: tutti al lavoro e tutti a scuola!

Grazia D'Angola

il Seminario 5

Il Convento di S.Maria della Consolazione

Cenni storici

In occasione dei lavori di restauro del Convento di S.Maria della Consolazione, il cui progetto rientra in un programma più ampio di recupero del centro storico, in particolare della parte alta dell'abitato di S.Andrea, portato avanti congiuntamente dal Comune e dalla Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali di Salerno e di Avellino, ho creduto oppurtuno di rendere un servizio ai nostri lettori che, forse, non conoscono affatto la sua storia. La ragione è una sola.

In assenza di una sufficiente documentazione storica relativa all'antico Convento, dovuta alla distruzione o dispersione dell'archivio dopo la soppressione governativa dello stesso avvenuta il 17 febbraio 1861, probabilmente alcuni studiosi di storia locale, finora, sono stati scoraggiati nel tentativo di fare ricerche in tale direzione. Solo il dott. Pompeo Russoniello ha il grande merito, dopo un'opera laboriosa di reperimento delle fonti, di aver dato alle stampe" Storia del Convento di S. Maria della Consolazione dei Francescani Riformati a S.Andrea di Conza (1607-1865)- (Ed.La Ginestra-Avellino 1998).

La divulgazione dei punti salienti della storia del Convento in forma sintetica e, per quanto possibile, fedele alla pubblicazione citata, sarà cosa molto utile e necessaria.

I primi a manifestare la volontà di fondare un convento a S.Andrea furono il dott. Giulio Cesare Turri con un lascito di 700 monete d'oro e alcuni poderi, e Scipione Santoro con altro legato pio.Chi appoggiò e si impegnò non poco per la realizzazione di tale progetto fu l'Arcivescovo di Conza, Mons. Scipione Gesualdo, che risiedeva nel Palazzo-Episcopio, poiché l'attuale Seminario non era stato ancora costruito. Anche se nel 1606 nella Relazione "ad limina Apostolorum" lo stesso Arcivescovo aveva chiesto a Roma di utilizzare detto lascito per un'altra opera, subito dopo cambiò idea. Il 30 agosto 1607 invitò con lettera i Frati Riformati del Principato Ultra ad aprire a S.Andrea una casa religiosa, offrendo loro il suo Castello come primo alloggio.

Dai primi documenti risulta, infatti, che la data del rogito notarile per la costruzione del convento risale al 25 novembre 1607, per la quale ebbe magna pars il Comune (allora detto Università) di S.Andrea.

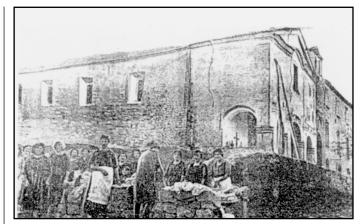
(...) In quest'anno l'Università di S.Andrea con il favore dell'ill.mo signor Cardinale Cesio Arcivescovo di Conza et signore di detta Terra e del signor Prospero dell'Aquila affittatore di detta terra trattarono con il M.R.P. Ministro et custode per ottenere gratia che la Riforma fondasse uno Convento in detta Terra".

"(...) Il 25 del mese di novembre dell'anno 1607 nella pubblica piazza di detta Terra di S.Andrea per Notar Donat'Antonio Bozza della Terra di S.Menna si stipulò l'Istrumento dei Patti et conventioni fatta fra Università di S.Andrea et la Riforma di frati minori osservanti di Principato per fondare ivi uno Convento" attiquo alla chiesetta rurale preesistente ed intitolata a S.Maria della Neve, menzionata da Mons. Marco Antonio Pescara Arcivescovo di Conza nella visita pastorale compiuta nel 1580. Alla stipula di un atto pubblico così importante, per il quale era stato dato licenza dall'arciprete di S.Andrea rev. Cesare Pirro, presenziarono il sindaco Giulio lannicelli ed altri eletti, tra i quali Giovanni Antonio Iannicelli, Pietro Angelo de Gilia, Nicolantonio Amendola e Guglielmo Iannicelli, nonché altri concittadini convocati da Cesare Mastrominico, giurato. La presenza francescana era stata invocata dalla necessità di ricevere aiuto "con le confessioni, predicationi, messe, orazioni, et ricordi di ben morire e con altri divi offizij". Nello stesso giorno i frati presero possesso del territorio, denominato "Dietro Corte", con la posa di una croce da parte del Procuratore della Provincia dei Padri Rifor-

Ionia)", tutti in diocesi di Conza. L'Università di S.Andrea, invece, si impegnava a fare "ogni anno elemosina di ducati 200 durante la costruzione di detta fabrica a detto Convento" e a versare olio, lana, vettovaglie, medicina, ecc.

La chiesa di S.Maria della Neve era officiata all'epoca dal Sacerdote Giovanni Boccaccio di Pescopagano. Quando il Cardinale Cesio pose la prima pietra per l'erigendo Convento, trasferì ai Frati anche la chiesa, non molto grande, col nuovo nome di "S.Maria della Consolazione". I padri francescani, nell'arco di circa 250 anni, non solo l'ampliarono e l'arricchirono di suppellettili e di cappelle con statue di Santi, ma si adoperarono per costruire il coro, il chiostro, la sacrestia, le mura di cinta, il dormitorio. Alla fine dei lavori il convento si presentava all'occhio dei visitatori in tutta la sua bellezza e maestosità. Ancora oggi le sue vestigia ci danno l'idea che si trattava di un complesso davvero imponente. Nella casa religiosa esisteva anche una biblioteca donata dal dott Potito Cianci a beneficio dei frati e dei santandreani, successivamente trasferita al Comune di S.Andrea.

Il convento, oltre la chiesa e il chiostro, possedeva anche un orticello di circa tre moggia retrostante la sacrestia e un boschetto di moggia due, che serviva ai frati per fare legna. Le cappelle



Veduta della facciata principale del Convento

sotto il pronao, sulla facciata principale della chiesa, furono invece sistemate all'interno del Calvario, costruito nel 1949 alla periferia del paese.

Nel lungo elenco, riportato dal dott. Russoniello nel suo libro, risulta poi che ben 114 tra benefattori, dottori, notai, signori, trovarono sepoltura nel convento e i loro nomi furono registrati nel libro dei morti della nostra Parrocchia. Vi si legge anche il nome del Vescovo di Lacedonia Mons. Claudio Albini, oriundo di Muro Lucano, che tenne come inserviente il compaesano Gerardo Maiella. Per completezza d'informazioni mi pare doveroso elencare a questo punto i santandreani, che indossarono l'abito francescano; pochi per la verità, forse perché il nuovo Seminario era diventato nel frattempo punto di riferimento per i vocati. Ecco i loro nomi: Padre Geremia (al secolo: Bonaventura dell'Aquila); Padre Francesco (al sec.: Donato Angelo Cicenia); Padre Girolamo (al sec.: Andrea De lannello), che è stato Padre

> Guardiano Convento (19-06-1698 e 6-5-1701); Padre Damiano (al sec.: Giovanni Vallario); Padre Francesco (al sec.:Donato Mazzeo); Padre Luigi (generalità ignote), Guardiano 4-1772); Padre Michelangelo (al sec.: Michelangelo D'Angola); Padre Antonio (generalità ignote), Guardiano (22-4-1774 e 26-5-1778); Padre Pa-

squale (generalità sconosciute); Padre Francesco (generalità ignote), Guardiano (10-5-1793 e 17-5-1795); Padre Daniele (al sec.: Pasquale Maria Giorgio), Guardiano (30-3-1837); Padre Michelangelo (al sec.: Michelangelo Zanca); Padre Giovanbattista (generalità ignote); Padre Bernardino (generalità ignote); Padre Vincenzo (al sec: Vincenzo De Stefano); Padre Gabriele (al sec: Luigi Cardone). Guardiano (6-11-1852. 20-11-1853 e 6-11-1854).

Dopo due secoli e mezzo di opera missionaria e caritatevole compiuta dai frati Francescani, per la quale si meritarono la stima e la simpatia del popo-

del tramonto del Convento di S.Maria della Consolazione. Il 13 febbraio 1861 si concluse l'epoca dei Borboni a Napoli e in tutto il Meridione; con Decreto Luogotenenziale del 17 febbraio 1861 il nuovo Regno d'Italia estese la chiusura di tutti i conventi o monasteri, convertendoli in scuole, caserme o sedi comunali, la confisca di tutti i beni e l'espulsione dei religiosi, alle Province Meridionali per effetto della Legge Sarda del 29 maggio 1855, per cui Conventi e beni vennero incamerati dal Demanio dello Stato. Pertanto, il 22 aprile 1861 giungeva a S.Andrea la banda di Crocco, accolta benevolmente in Episcopio dall'Arcivescovo De Luca. Su invito dei dimostranti, anche i Frati andarono a rendere omaggio ai briganti e al loro capo nel palazzo arcivescovile; furono suonate anche le campane della chiesa del Convento e quelle di S.Michele; per un giorno i poveri frati coltivarono la segreta speranza di un ritorno dei Borboni a Napoli. Ma nulla cambiò. Anzi, Crocco dovette con i suoi trovare rifugio nei boschi di Monticchio, mentre tre dei briganti catturati vennero fucilati davanti al Seminario. A questo punto la sorte dei frati fu segnata definitivamente, perché sospettati di brigantaggio. Bisognava, intanto, dare immediata esecuzione al Decreto. Il Prefetto di Avellino scrisse al Sindaco di S.Andrea per conoscere "lo statino dei Frati" del Convento, nonché la consistenza ed eventuale destinazione dei beni. In data 8 aprile 1864, il Sindaco Antonio Solimene rispose al suo Superiore suggerendo di destinare ad uso militare il Convento, dopo la partenza dei Frati. Probabilmente la chiusura del Convento avvenne nell'anno in cui fu eletto l'ultimo Padre Guardiano (20 febbraio 1873), giacché il 30 maggio 1879 il Demanio lo vendette ad Antonio Quaglietta di Pescopagano. L'intera proprietà comprendeva 15 sottani, 30 soprani, orto, seminativo, pascolo, casa rurale alla fonte e vigneto. Da Lucia Laviano-Quaglietta la proprietà passò per successione a Franco Quaglietta, che nel 1951 vendette

lo santandreano, giunse l'ora

all'ins. Francesco Martino di S.

ce, è stato segnato dall'incuria degli uomini e dalla "furia" del tempo. Nonostante tutto, essa è rimasta aperta fino agli anni trenta, sia perché il Comune ha sempre provveduto alla manutenzione ordinaria e straordinaria, essendo la suddetta chiesa "di diritto patronato", come attestano i documenti risalenti agli anni 1913-1915, sia perché un Cappellano ha sempre garantito la celebrazione della messa. L'ultimo è stato il can. Sabino Scolamiero, che i nostri bravi anziani ancora ricordano.

A fronte delle rovine e dello stato di abbandono dell'intero complesso, soltanto la casa rurale, confinante con il Convento, ha continuato ad avere una sua vitalità fino ai nostri giorni. Alla fine dell '800, questa fu ceduta in fitto con un appezzamento di terreno al Sig. Ricciardiello Andrea (soprannominato "nzaccaria"), che successivamente lasciò alla figlia Grazia, andata in sposa a Giorgio Giuseppe (soprannominato anche lui come il suocero). Per circa 90 anni questa famiglia ha coltivato gli orti dell'ex Convento, irrigandoli con le acque cristalline della "Fonte" e producendo i migliori ortaggi per i bisogni dei santandreani fino agli anni 1972-73. Poi, è subentrato come fittavolo il sig. Mazzeo Pasquale fino al sisma dell '80. Nella fase dell'emergenza l'Amministrazione Comunale del tempo, dovendo provvedere all'insediamento provvisorio dei prefabbricati anche nell'area "Fonte", in base alla legge 219/81, espropriò i terreni agricoli del Sig. Martino includento i ruderi del Convento, la casa rurale e pertinenze con delibera del C.C. del 9.12.88 e del 19.12.88. La volontà di recuperare un bene storico tanto importante indusse il Comune a compiere una trattativa compromissoria, in quanto lo stesso proprietario non era intenzionato a venderlo come fabbricato diruto. Tutta l'area del Convento e della casa rurale per una superficie di mq. 3.102 ebbe un costo di £. 93.260.610, perchè l'intero complesso fu valutato come terreno agricolo. Il proprietario, nel contempo, non perse il diritto di ricostruire l'abitazione in altro sito, ottenendo il relativo finanziamento (L. 219/81).

E' auspicabile che, attraverso uno studio scientifico delle tradizionali colture ed essenze che i monaci curavano all'epoca, sia per uso alimentare che medico, si arrivi alla creazione di un "giardino degli ortaggi", con percorsi e vedute, nel contesto dell'area verde fruibile e in coerenza con il principio della ricostruzione dei luoghi e dei simboli. Tale metodologia è stata già sperimentata in occasione del progetto di restauro dell'Abbazia del Goleto (S. Angelo dei L.) e al Castello del Monte (Montella), dove sarà ricostruito l'antico orto botanico.



Complesso del Convento (indicato dalla freccia)

mati, P. Simone da Diano (dal | laterali erano state costruite a | 1862 Teggiano), mentre la posa della prima pietra da parte del Cardinale Cesio avvenne nell'anno 1610 (secondo altri nel 1611).L'opera doveva essere realizzata entro 5 anni. Intanto, nel 1615 il capitolo Provinciale dei Frati dichiarava il Convento di S. Andrea Guardanìa e nel 1619 stabilì che vi potevano abitare 12 frati vivendo di "elemosine ordinarie", frutto della questua da effettuarsi in 17 paesi: "S.Andrea, Pescopagano, S. Menna, Conza, Castellinovo, Muro, Monteverde, Ruvo, Castillogrande, S.Fele, Cairano, Calitro, Teora, Andretta, LaBella, Rapone e Carbonara (Aqui-

spese di poche famiglie santandreane, alcune con l'intento di trovare sepoltura nel vano della stessa cappella di loro proprietà. Ecco le statue che abbellivano le cappelle: S.Antonio da Padova, S. Francesco d'Assisi, S. Pasquale Baylon, S.Rosa da Viterbo, S. Maria della Neve, S. Anna e l'Immacolata Concezione. Solo quest'ultima, dopo la soppressione del Convento, fu collocata presso l'asilo infantile, mentre le altre furono trasferite tutte presso la chiesa del Purgatorio, compresi i paliotti dei sei altari e il coro che, oggi, è situato nella Chiesa Madre. Le stesse croci lignee, collocate

Andrea. Il destino della chiesa di S. Maria della Consolazione, inve-

Don Donato

Lavori di restauro del Convento di S. Maria della Consolazione



Il recupero del Convento di S. Maria della Consolazione si inserisce nel programma avviato fin dagli anni immediatamente successivi al terremoto del 1980 e prevedeva, oltre al restauro di tutti i principali edifici monumentali ed al recupero dell'edilizia residenziale storica e delle infrastrutture urbane dissestati dagli eventi sismici, anche la valorizzazione del nucleo antico di Sant'Andrea di Conza, costituito dagli edifici che fondavano la "cittadella religiosa" insediati nella parte alta del paese (Episcopio - Seminario -Convento) mediante interventi ed iniziative idonei a tutelarne i caratteri essenziali ed a favorirne l'uso pubblico.

Il recupero del Convento, perciò, vuole introdurre alcune ulteriori funzioni di supporto a tale programma, finalizzato a determinare un complesso di spazi per lo svolgimento stabile di una molteplicità di funzioni connesse all'attività teatrale, a quella formativa, ed a quella più genericamente espositiva e culturale.

Il complesso si presenta, nella situazione attuale, in condizioni di accentuata fatiscenza.

Eventi sismici, abbandono ed incuria hanno determinato, nel tempo, gravi dissesti all'intero organismo.

Il terremoto del 23.11.1980, in particolare, ha ulteriormente aggravato il degrado del complesso monumentale, che, sebbene ridotto a rudere, conserva tratti imponenti.

Particolare fascino trasmettono soprattutto gli elementi lapidei della facciata principale della chiesa e del convento, pur se i piedritti in pietra e gli arconi si presentano alquanto dissestati.

Altrettanto imponente appare la facciata posteriore, anche se parzialmente rovinata, soprattutto nella parte prossima all'abside della chiesa. Di particolare vigore appaiono i grossi arconi di sostegno - aggiunti alla facciata originaria in seguito al manifestarsi di gravi dissesti statici - che la contraddistinguono.

All'interno, ben poco rimane del chiostro originario.

Due piedritti in pietra e l'imposta di alcune arcate restituiscono l'idea di un sistema poderoso, che probabilmente determinava sui quattro lati del chiostro una forte teoria di archi in pietra. Il camminamento era coperto da un sistema archivoltato in muratura a sacco, ovvero da una più semplice copertura lignea a spiovente inclinato verso l'interno del chiostro.

Gli interventi previsti dal progetto, finalizzati al restauro del complesso monumentale del

Convento, al suo recupero urbanistico e al loro inserimento all'interno del contesto ambientale e

paesaggistico consistono in una serie di opere idonee alla sua valorizzazione e necessarie per rendere l'intero complesso ruderi/ambiente naturale fruibile all'uso pubblico.

Partendo dalle aree attualmente agibili, il "restauro urbano" è mirato a tutelare le preesistenze architettoniche ed a proporne la valorizzazione all'interno delle peculiarità ambientali ad esse circostanti.

L'elemento " avvolgente " di riconnessione di tutti i singoli episodi – resti della chiesa e del convento, chiostro, percorsi pedonali - dovrà sicuramente essere il verde e i materiali vegetali.

L'intera superficie del Convento è ingombra di macerie conseguenti al sisma dell'80 e di materiali di risulta dei crolli precedenti. Intervento prioritario

e comunque preliminare ad ogni altra opera da eseguire è stato, perciò, la pulizia e disinfestazione di queste aree per riportare in luce il perimetro dei lotti edificati, le vecchie pavimentazioni e le sovrastrutture ad esse attinenti. Esso ha consentito di impiantare agevolmente il cantiere e di effettuare il rilievo circostanziato dello stato dei luoghi (impossibile da effettuare in fase preventiva per l'inaccessibilità degli ambienti a causa del pericolo costituito dalla presenza di strutture instabili) preliminare anche alla definizione puntuale degli interventi succes-

Pertanto, le opere previste ed eseguite sono le seguenti:

- la bonifica e disinfestazione dei siti mediante il diserbo e la rimozione dei resti di masserizie e oggetti d'uso domestico sparsi nella zona;

lo scavo delle macerie e dei detriti derivanti dai crolli dell'80 e di quelli precedenti accumulati alla base delle murature;

- il trasporto a rifiuto dei materiali inutilizzabili e il recupero sistematico di ogni tipo di reperto suscettibile di riutilizzo e rigenerazione;
- l'accantonamento ed accatastamento in apposite aree dei materiali da costruzione recuperati (materiali lapidei di vario genere: conci di pietra, pietre squadrate e lavorate, ciottoli etc.; elementi di laterizio: mattoni pieni e forati, mattonelle, coppi, piastrelle di maiolica etc.) con selezione dei reperti di particolare valore (portali, ornie, davanzali, architravi, basoli etc. in pietra lavorata);
- l'esecuzione di saggi sulle strutture mirati alla localizzazione di cavità, vuoti ed altri elementi di discontinuità;
- l'esecuzione di indagini e saggi archeologici in aree ben definite e delimitate finalizzati alla individuazione ed alla conoscenza di eventuali sopravvivenze strutturali, costruzioni e, in genere, della stratificazione delle strutture più antiche e di strati antropizzati archeologicamente rilevanti;
- il recupero, la catalogazione ed il restauro dei reperti di interesse archeologico in vista della loro successiva esposizione all'interno dei percorsi espositivi da realizzare;
- la rimozione di manufatti pericolanti o sospesi (porzioni di fabbricati, travi, cornicioni, solai

etc.) per garantire l'incolumità del personale addetto ai lavori.

Lo scavo archeologico, da eseguire a mano con sistema stratigrafico, e la sistemazione definitiva del terreno, nonché il restauro degli eventuali reperti d'interesse archeologico saranno eseguiti secondo le modalità stabilite dalla competente Soprinten-

denza Archeologica.

I lavori di recupero dell'intero complesso hanno avuto inizio nel gennaio scorso, dopo aver esperita regolare gara di appalto , il cui verbale è stato approvato con determina n. 402 del 01.12.2003. L'esecuzione dell'opera è stata affidata alla ditta IOTA Restauro srl con sede in Montefredane (AV)

per l'importo di Euro 203.671,32;

Il primo lotto dell'opera è stato finanziato, con Decreto del 20.11.2001 della Presidenza del Consiglio dei Ministri, sulla quota dell'otto per mille dell'IRPEF – annualità 2001, per l'importo complessivo di Euro 309.874,14.

Ing.Pasquale Roselli

"DIVENTARE CRISTIANI OGGI"

Nei giorni 29-30-31 agosto, sull'Altopiano del Lacero, si è tenuto il XXII Convegno diocesano presieduto da Padre Salvatore Nunnari, Arcivescovo di S.Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia. Erano presenti presbiteri, religiosi, operatori pastorali, movimenti ed associazioni ecclesiali.

Al centro del Convegno: la nota pastorale "Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia", frutto di una riflessione che ha impegnato i Vescovi italiani per più di due anni e sulla quale ha relazionato fratel Enzo Biemmi – Catecheta e Direttore dell'ISSR di Verona.

L'obiettivo di questi Convegni non è stato solo lo studio, ma un vero passaggio del Signore che sempre, nella sua infinita bontà, ci fa dono della Sua Parola, che viene ad illuminare la nostra realtà e a indicarci la via da seguire. Non si è fatta una presentazione generale sulla parrocchia, né un'esposizione articolata dei suoi fondamenti teologici e neanche una compiuta analisi del contesto culturale della stessa, ma semplicemente sono stati offerti alcuni indirizzi pastorali finalizzati a creare maggiore comunione tra le nostre parrocchie e a rinnovarle dal di dentro, in senso missionario, per la comunicazione del Vangelo e per dare risposte al cambiamento culturale in atto nella nostra società.

Nei laboratori si è rilevato come qui, in Alta Irpinia, vi è una ricerca, anche se confusa, di Dio; esiste ancora una separazione tra fede e vita; la fede è vissuta, in molti casi, solo emotivamente; vi è un certo infantilismo nella fede, nella conoscenza di Cristo, nei comportamenti, carenza del senso di appartenenza, ancora attenzione per la magia, la superstizione e, soprattutto, non molta sensibilità per un seria pastorale giovanile. Una realtà, dunque, di fronte alla quale è stata ribadita l'importanza, la necessità e l'urgenza di partire dal PRIMO ANNUNCIO.

In che modo? Disponendoci all'evangelizzazione, non restando inerti nel guscio di una comunità ripiegata su se stessa ma alzare lo sguardo verso il largo, gettare le reti affinché ogni uomo incontri la persona di Gesù, che tutto rinnova. Appello che tocca noi da vicino. Da ciò dipende il volto del cristianesimo nel futuro, come pure il futuro della nostra società. Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. E' necessario prendere atto della cosiddetta << perdita del centro >>. che ha portato alla frammentazione della vita delle persone, al cosiddetto << nomadismo >> nella vita familiare, nel lavoro, nelle relazioni sociali, nella politica, ecc., dove i rapporti risultano limitati e impoveriti. Per tornare alla centralità, da cui tutto parte, tutto ritorna e tutto prende un senso, è basilare e indispensabile ripartire dal primo annuncio del Vangelo

Occorre anche avere il co-

raggio della novità che lo Spirito chiede oggi alle Chiese: mettersi in ascolto della voce dello Spirito, lasciarsi guidare da Colui che sempre ha dato una risposta concreta agli avvenimenti della Storia. Molte sono state le proposte. Tuttavia, come ha sottolineato Padre Salvatore, cosa utile è il coinvolgimento degli istituti di vita consacrata, delle associazioni laicali e dei movimenti ecclesiali, che possono esercitare un ruolo particolare nella sfida ai fenomeni di scristianizzazione e nella risposta alle domande di religiosità, incontrando quindi, nell'ottica della missione, la parrocchia. Il loro linguaggio, ripensato nei termini del primo annuncio, rende la fede non solo possibile, ma desiderabile, perché è linguaggio ordinario della vita, non strutturato, non teologico. Va precisato, inoltre, che la loro natura li colloca a livello diocesano e questo non li rende alternativi alle parrocchie. Sta al vescovo sollecitare la loro convergenza nel cammino pastorale diocesano e al parroco favorirne la presenza nel tessuto comunitario, della cui comunione è responsabile, senza appartenenze privilegiate e senza esclusioni, riconoscendo ad esse spazio per l'agire apostolico e sostegno per il cammino formativo, sollecitando forme opportune di collaborazione. La Chiesa, infatti, non è la scelta di singoli, ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione.

Maria Antonietta Santorsola

Pastinaca e Peperoncino

La seconda edizione della festa del peperoncino a Sant'Andrea di Conza ha confermato le aspettative della prima volta.

C'è stata più gente, c'è stato più interesse, ma soprattutto c'è stata la valorizzazione della realtà locale. Mi riferisco in particolare alla pubblicazione sulla pastinaca di Crescenzo Araneo edita dalla Pro Loco.

In giro per l'Italia nelle varie manifestazioni dell'Accademia vado ripetendo che in cucina il peperoncino dà sapore alle pietanze. Allo stesso modo nella realtà locale valorizza e insaporisce le tradizioni. Addirittura le riscopre e le rivitalizza come nel caso della pastinaca.

Non so quanto merito abbia l'Accademia del Peperoncino in questa iniziativa. Certo se n'è parlato l'anno scorso nella prima edizione e puntuale, come da progetto, la pubblicazione è arrivata quest'anno.

Al di là del successo di pub-

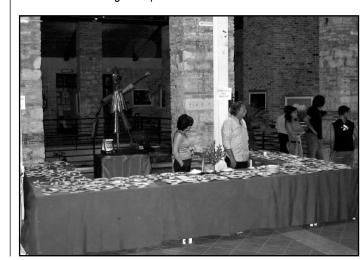
blico, al di là delle attenzioni dei politici e della stampa, mi sembra questo il risultato più bello e interessante. Sicuramente un primo passo al quale ne devono seguire

Mi piacerebbe che nella terza edizione dell'anno prossimo si potessero degustare piatti con la pastinaca e il peperoncino. Mi piacerebbe che le prossime manifestazioni fossero legate a questo splendido "prodotto spontaneo della terra di Sant'Andrea" e che la gente venisse da tutta Italia per degustare leccornie piccanti fatte con la pastinaca.

Un sogno forse, ma i sogni spesso riescono a diventare realtà.

Enzo Monaco
Presidente Nazionale
Accademia Italiana

Peperoncino





FILCITIVa cura di Antonietta Santorsola

CULLE

Andreone Donato di Michele e di Pasqualina Benedetta (26.07.2004) Labella Michele di Giovanni e di Teresa Luongo (Atripalda, 22.10.2004)

Auguri di perenne felicità ai neonati, ai genitori e ai parenti

MATRIMONI

Zarra Franco e Tarullo Cristina (21.08.2004)
Tribuzio Enrico Maria e Ferrara Teresa (Formia 26.08.2004)
Mesce Michele e Donatiello Deborah (Pescopagano 08.09.2004)
Pelosi Maurizio e Russoniello Maddalena (02.10.2004)
Daniel Lima e M. Antonietta Villani (Venezuela 16.08.2003)

Agli sposi e ai parenti auguri e felicitazioni

NOZZE D'ARGENTO

Donatiello Gerardo e Frino Donatina (11.08.1979) Iannuzzelli Andrea e Gaudiosi Sabina (12.08.1979) Colatrella Vito Rocco e Mastrodomenico Maria (16.08.1979) Frino Andrea e Sessa Vincenza (18.08.1979) Sorrentino Francesco e Vecchione Assunta (29.09.1979)

Auguri vivissimi e congratulazioni

NOZZE D'ORO

La Sala Rocco e Zanca M.Rosa (08.08.1954)
D'Angola Giuseppe e Capobianco M.Pompea (14.08.1954)
Tobia Rocco e Mastrodomenico A.Carmela (15.08.1954)
Vallario Arcangelo e Cignarella Rosa (16.08.1954)
Rubinetti Vincenzo e Frino Antonietta (19.09.1954)
Infiniti auguri

LUTTI

LUIII			
Michele Spinosa	1915		(12.09.2004)
Antonia M. Cignarella (ved. Russoniello)	1913		(14.09.2004)
Gerardo Cianci	1919		(17.09.2004)
Caterina Cicenia	1926		(23.09.2004)
Generosa Mastrodomenico	1912		(10.10.2004)
Cicenia Lorenzo Nicola	1923	Usa	(07.10.2004)
Perriello Mariannina (ved. Cicenia)	1915		(12.10.2004)
		_	

La redazione esprime le più vive condoglianze alle famiglie

LAUREE

Cassese Roberta di Donato Luigi e Donatiello M.Cleofe Laurea in Disegno Industriale Università "La Sapienza" di Roma (27.07.2004) Lovoi Giovanna di Luigi e di Russoniello Vita Maria Laurea in Architettura (Venezuela 26.07.2004)

Congratulazioni ed auguri ai neo dottori, ai genitori ed ai parenti tutti

Nel mese di luglio 2004 è stato eletto un nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Associazione "St. Andrea - Irpinia" in Port Kembla (Australia).

Auguri vivissimi dalla Redazione e buon lavoro!



In prima fila (da sinistra):

Rocco Gaudiosi, Gerardo Scioscia (vicepresidente), Michele Scioscia (presidente), Michelangelo Cuoco (vicepresidente), Maria Benigna Lamanna (segretario), Giuseppe Tobia.

In seconda fila (da sinistra):

Sam Di Vito, Domenico Cappetta, Salvatore Giorgio, Luciano Lamanna, Erasmo Minutiello.

La Redazione resta aperta ogni sabato pomeriggio, dalle ore 17,00 alle 19,00, per ricevere reclami, segnalare cambio di indirizzo o per rinnovo abbonamenti.

AVVISO

Coloro i quali hanno interesse alla pubblicazione di notizie da inserire nell'album sono pregati di farle pervenire alla Redazione.

E-mail redazioneilseminario@tiscali.it

Rinnovate l'abbonamento a

"Il Seminario"

mediante versamento sul c/c postale N. 12815833 intestato a "il Seminario" Largo Solimene -83053 Sant'Andrea di Conza (AV) Italia (euro 6) - Estero (euro 11)

Stampa Valsele Tipografica s.r.l. Materdomini (AV) Tel. 0827/58100

FORZA U. S. SANT'ANDREA!

10 luglio 2004. L'attesissima festa per la squadra del Sant'Andrea ha sancito l'avverarsi di un sogno entusiasmante, quello di poter vincere il Campionato di Prima Categoria. Tra canti, balli, visi amici e supporters dell'U.S. Sant'Andrea, la fine del campionato appare già Iontana. Ora è tempo di impegnarsi per il futuro. E' l'inizio di una nuova avventura: il Campionato Regionale di Promozione. I segni di questo passaggio di categoria sono già visibili da qualche tempo al campo, dove sono in corso i lavori per l'ampliamento del terreno di gioco e delle tribune, nonché per l'installazione di una nuova recinzione e di un'illuminazione più efficiente. Si spera di ultimare i lavori il prima possibile. Questi, per sfortuna, hanno già impossibilitato l'organizzazione del discusso e tradizionale evento sportivo dell'agosto santandreano: il torneo di calcetto. Intanto l'U.S. Sant'Andrea giocherà le sue prime partite di campionato in campi limitrofi (Conza, Calitri).

Squadra che vince non si cambia. O quasi. E ancora di più se i punti di distacco dalla seconda in classifica sono 10. Confermato dunque il mister vincente (due volte consecutive) Gerardo Iannicelli. "E' stato necessario, però, sfoltire la rosa - ci spiega il signor Pasquale Cignarella, uno dei membri della società sportiva - e dare più attenzione ai giovani. Con il Campionato di Promozione, infatti, cambia la normativa. Questa obbliga le squadre militanti in Promozione a far giocare per tutti e novanta i minuti almeno un giocatore dell'85 e almeno due dell'86. Il lato positivo è che ci sarà più possibilità di giocare per alcuni calciatori del nostro paese, visto che ultimamente se ne sono visti pochissimi". Spazio, quindi, ai giovani santandreani, sperando che qualcuno possa raggiungere buoni livelli. Ci saranno anche volti nuovi, che costituiranno il rinforzo ad hoc ad una squadra già abbastanza competitiva. Ci sarà il centrocampista Marino (dall'Eclanese in eccellenza), il giovane e promettente attaccante Malanga di Caposele (dal Contursi), l'attaccante Spatola (dal Teora), i nuovi portieri Capossela di Calitri (dal Real San Sossio) e il compaesano D'Angola (dall'Andretta), infine il difensore lannece, classe '86, da Calitri. La Federazione obbliga le società coinvolte in Promozione a disputare anche un campionato di attività mista (Under 18), dove sicuramente ci saranno molti più santandreani. Qui potranno emergere elementi positivi e talenti da impiegare in Promozione.

"La società rimane solida - continua Cignarella - perché costituita da amici. La parte economica è assicurata mediante una sottoscrizione, che introdurrà, tra l'altro, il pagamento di un biglietto.

Si spera in una lotteria a inizio anno. C'è da sottolineare, però, che pure a livello dilettantistico i calciatori pretendono troppo. E' l'effetto a catena del calcio miliardario della serie A. Tutte le società che vogliono fare calcio di un discreto livello, se non intervengono massicce sponsorizzazioni, dovranno prima o poi fare i conti con problemi economici. Le istituzioni ci sono vicine. All'uopo si ringrazia il sindaco Valentino Bellino per la sensibilità mostrata

verso la squadra".

La preparazione atletica è stata anticipata di un paio di settimane. L'U.S. Sant'Andrea ha affrontato, infatti, anche un turno di Coppa Italia dilettanti, che ha in palio la serie D. Il debutto casalingo del Sant'Andrea in Coppa Italia è stato l'8 settembre ed è stato sicuramente positivo. L'U.S. Sant'Andrea ha battuto l'Atletico Atripalda (Promozione) per 3-0. L'altra squadra del girone (composto da tre squadre) è il Baiano (Eccellenza), con la quale si è giocato l'11 settembre, purtroppo con una sconfitta di 0-6.

Il Baiano ha passato il turno. C'è da dire che non c'erano grandi aspettative da questo torneo. È servito piuttosto a verificare il grado di preparazione atletica e a confrontarsi con squadre mai incontrate prima d'ora e con un mondo sconosciuto. Il campionato vero e proprio è iniziato il 18 settembre contro la San Giorgio del Sannio, con una sconfitta dell'U.S. Sant'Andrea di 3-1.

Per completezza, si disputeranno anche campionati minori, come quello "Esordienti". Vincenzo Tobia curerà la parte giovanile. Cercherà di scoprire nuovi talenti e di far crescere piccoli giocatori, con un occhio sempre attento affinché non si allontanino da scuola e istruzione.

La squadra vuole i tifosi vicini! L'U.S. Sant'Andrea è una grande occasione e un grande onore per il nostro paese. E' una delle realtà sportive più attive, vitali e brillanti dell'Irpinia. Quasi nessuna delle tante squadre locali è in Promozione. Ora c'è una stella in più: Forza U.S Sant'Andrea!

Pietro QUAGLIETTA



Discarica abusiva

(come siamo caduti in basso!)

La creatività dell'uomo non ha confini,in particolare quando sono i giovani a dare forma alle idee.

E' stato aperto a Lioni,in via Serra Cappelle,il negozio "DIA" per forniture arredamenti e progettazione computerizzata di interni per arte povera in noce nazionale.

Artefici di questa nuova iniziativa sono stati due giovani di S. Andrea: Alfredo Arman e Donato Iannella, ai quali auguriamo buona fortuna.

il Seminario

Direttore don Donato Cassese

Direttore Responsabile: padre Antonio Pasquarelli

REDATTORI

Anna Cuccurullo
Gianluca luorio
Irene Mauriello
Tommaso Infante
Filomena Restaino
Maria Antonietta Santorsola
Giuseppe Vallario
Mariella Cignarella

Grazia D'Angola Rachele Frino Maria Giglio Antonella Lucia lannella Pietro Quaglietta Laura Racioppi Lucia Vallario

Indirizzo del sito WEB su S. Andrea di Conza: Web.tiscali.it/santandreadiconza